

**“LA NOSTRA SETE CHE CI TENNE UNITI”**  
**studi sulla modernità letteraria**  
**offerti ad Anna Dolfi**

a cura di Riccardo Donati e Nicola Turi

Copyright © 2018, Prospero Editore, Novate Milanese (MI).

Prima edizione: marzo 2018

ISBN: 978-88-85491-35-9



**PROSPERO EDITORE**

[www.prsosperoeditore.com](http://www.prsosperoeditore.com)

[info@prosperoeditore.com](mailto:info@prosperoeditore.com)

Collana: Scrittojo

Serie: Miscellanee

Volume: 1

Direzione: Riccardo Burgazzi, Andrea Gialloredo, Srećko Jurišić

Grafica di copertina: Riccardo Burgazzi

Stampato ad Asti, presso STAR log Srl

Parte del finanziamento che ha reso possibile la preparazione e la pubblicazione di questo libro è provenuta dal Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università degli Studi di Cagliari.

Riccardo Donati – Nicola Turi  
**“LA NOSTRA SETE CHE CI TENNE UNITI”**  
**studi sulla modernità letteraria**  
**offerti ad Anna Dolfi**

## PREMESSA

Riccardo Donati – Nicola Turi

È difficile riassumere in poche parole le forme e i momenti cruciali di un apprendistato: gli allievi di Anna Dolfi che insieme hanno composto questo volume in omaggio al loro maestro e alla sua vastissima galassia di interessi (che solo in parte potevano aspirare a coprire) hanno ovviamente provenienze diverse (anagrafiche e non solo) da cui derivano non meno differenti tempi di frequentazione e luoghi d'intersezione con un percorso, quello di Anna, sempre teso al rinnovamento degli argomenti di studio e di insegnamento. Tutti quanti possono nondimeno testimoniare, ci pare, il fascino esercitato da una eccezionale vitalità culturale, da una sete di conoscenza che pure convive con l'umiltà di parlare solo di cose che si conoscono bene, benissimo, sospettando comunque di non conoscerle mai abbastanza; e insieme dalla generosità sempre 'a fuoco' di chi ama circondarsi di allievi nell'attesa e nella speranza che il loro talento e la loro curiosità, talvolta appena visibili, esprimano prima o dopo tutto il loro potenziale – ma anche nel curioso rispetto per chiunque batta strade, di gusto e metodologiche, non sempre coincidenti con le proprie.

Al centro delle pagine che seguono ci sono alcuni degli autori che più hanno attirato l'attenzione di Anna Dolfi dalla metà degli

anni Settanta a oggi: oltre quarant'anni di attività critica trascorsa a indagare materiali d'archivio, riflettere in prospettiva teorica, coltivare una scrittura mai secondaria (impegnata a restituire, insieme alle retoriche espressive, gli umori, le filosofie e le ragioni emotive dei grandi testi) e condividere il proprio sapere con studenti e studiosi italiani e non solo. Le molteplici tecniche di avvicinamento alla pagina letteraria di volta in volta messe in campo dalla studiosa fiorentina sono parimenti rappresentate, in continuità con un'idea di indagine critica che rifiuta ogni preclusione settoriale (ogni settarismo), variando di volta in volta gli strumenti adoperati (storici, filologici, stilistico-retorici, tematici) in risposta alle sfide ermeneutiche poste dalle singole opere e dai singoli scrittori. La scelta del titolo, *La nostra sete che ci tenne uniti*, un verso di Alfonso Gatto tratto dalla lirica-manifesto *Fummo l'erba*, intende compendiare questo poliforme orientamento critico sottolineando insieme il carattere corale di un volume di studi che, pur nato come un omaggio e una sentita testimonianza, si propone di offrire piste di ricerca e spunti di indagine interdisciplinare ad uso della comunità scientifica tutta.

Le tracce e le suggestioni metodologiche che hanno direttamente o indirettamente guidato e ispirato il lavoro di Anna Dolfi, al netto di un'autonomia così precoce da permetterle di costruire un pantheon di riferimenti e *maîtres* dai larghissimi confini temporali, sono al centro della prima sezione di questo volume. Si tratta qui di indagare la natura di un magistero inseguendone le molteplici rifrazioni: l'incrocio di storia letteraria, storia della critica e occasioni private, nel caso di Luciano Curreri; l'attualità della lezione storiografica di un maestro non ancora pienamente, universalmente riconosciuto come Ruggero Jacobbi (Riccardo Donati), poi l'ipotesi di una omogeneità e continuità tematica che accomuna esperienze diverse, delineando percorsi convergenti oltre il tempo e lo spazio (Oleksandra Rekut-Liberatore). Quanto a Riccardo Barontini, il suo intervento mette in luce il rapporto di lunga fedeltà, di matrice solidamente fenomenologica, che lega Anna Dolfi con

l'universo di senso di Giorgio Bassani, costruito intorno a figure e posture (l'infedele attendibilità storiografica, la distaccata pietà) assolutamente originali.

Il secondo capitolo, *Voci da una generazione*, si concentra su due secoli di modernità lirica fissando come baricentro l'esperienza della terza generazione novecentesca (fiorentina e non; ermetica e non). Giacomo Leopardi ed Eugenio Montale sono dunque convocati qui in una doppia veste, come autori centrali nel percorso critico della studiosa fiorentina (che a Leopardi e al "leopardismo", ricordiamo, ha dedicato studi fondamentali) e come maestri riconosciuti dei poeti nati nei primi decenni del Novecento. Se Tommaso Tarani affronta il nodo identità-percezione-memoria nell'opera e nella riflessione esistenziale leopardiana, Marica Romolini propone una documentata e acuta rilettura della figura di Montale uomo e artista, ripensata dal punto di vista di Irma Brandeis. Il controverso rapporto tra istanza lirica e tensione realistica nella poesia di Attilio Bertolucci è affrontato, in chiave comparativa e con raffinati strumenti esegetici, nell'intervento di Lorenzo Peri, mentre a Giorgio Caproni sono dedicati due saggi: quello di Michela Baldini, che verte sul dialogo tra parola poetica e tentazione prosastica, tra il nume ungarettiano e la lezione degli *Ossi* montaliani, e quello di Francesco Vasarri, nel quale le occorrenze di termini legati al mondo degli insetti valgono come spie di alcuni decisivi snodi di poetica. Lo studio degli aspetti sintattici e lessicali consentono a Francesca Nencioni una puntuale ricognizione di una delle maggiori raccolte luziane, mentre ad un altro esponente dell'ermetismo fiorentino, Alessandro Parronchi, e in particolare al suo interesse creativo oltre che professionale per le arti visive, è dedicato il saggio di Leonardo Manigrasso.

I due capitoli conclusivi testimoniano altri importanti aspetti della ricerca di Anna Dolfi, a partire da un'attenzione per la narrazione in prosa che travalica i generi (romanzo, racconto, testi per la scena e per la radio) e avvicina al nostro presente i termini ultimi

della riflessione estetica sulla modernità letteraria. Nel primo, intitolato a forme narrative sospese tra scrittura e oralità, Francesca Bartolini ripercorre la poco nota collaborazione di Giuseppe Dessì con la radio di Stato che culmina nell'esperienza di *Radioscuola*, laddove Rodolfo Sacchetti riporta alla luce (sempre setacciando materiali inediti) i tentativi di Carmelo Bene di mettere in scena un testo ibrido di un altro eclettico maestro della prosa novecentesca quale è Tommaso Landolfi.

Nell'ultima sezione del libro, *Narrazioni del contemporaneo*, Antonio Tabucchi è al centro di un dittico che prima (Nicola Turi) intende allargare le fonti, le suggestioni, le parentele artistiche che attiva il suo laboratorio creativo, rivelando un inedito dialogo con Saramago, e poi a stendere e rendere visibili (Nives Trentini) gli ingranaggi e la fitta trama di riferimenti (non solo letterari, in questo caso) che attraversano l'ultimo romanzo *Tristano muore*. Subito dopo Dario Collini esplora, assumendo come esemplare l'inafferabile tema del tempo, gli imprevedibili snodi che nei testi di Daniele Del Giudice assume un nucleo iniziale di riflessione filosofica.

Chiude il volume un denso paragrafo di Andrea Gialloredo, *Le biblioteche di Anna*, che in qualche misura ricapitola alcune delle questioni trattate nei quattro capitoli, ma soprattutto offre in filigrana un'ipotesi circa il senso degli studi letterari, oggi: un passaggio di consegne che non consista nel ritornare sui passi di chi ha aperto la pista, ma nel mettersi sulle sue tracce per crearne di nuove e imprevedibili. Sempre nel solco della lezione di Antonio Machado: *Caminante, no hay camino, / Se hace camino al andar*.